



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Venezia , 17 ottobre 2025

Spett.le
Onorevole Commissione Finanze
Camera dei Deputati

ROMA

Oggetto: trasmissione memoria scritta Fondazione Teatro La Fenice su proposte di legge riguardanti
"Misure di agevolazione fiscale per la cultura"

La Fondazione Teatro La Fenice desidera esprimere il proprio convinto e documentato sostegno alle abbinate proposte di legge C. 1776, di iniziativa del Consiglio regionale del Veneto, e C. 2449, a prima firma dell'onorevole Mollicone, recanti "Misure di agevolazione fiscale per la cultura". Questa memoria, che si autorizza a pubblicare, intende offrire alla Commissione la propria analisi sul provvedimento, ritenendo la misura quale investimento strategico ad alto rendimento, pienamente coerente con il principio fondamentale sancito dall'articolo 9 della Costituzione.

La cultura, nel nostro Paese, non rappresenta un settore accessorio o un lusso per pochi, ma un asse portante dell'identità nazionale, un fattore di coesione sociale e, soprattutto, un potente motore di sviluppo economico sostenibile. Le proposte di legge in esame rappresentano un'opportunità storica per dotare l'Italia di uno strumento di politica economica moderno, efficace e in linea con le migliori pratiche internazionali, capace di liberare il potenziale inespresso del nostro sistema culturale e creativo.

1. Visione strategica della misura

L'introduzione di una detrazione fiscale per i consumi culturali individuali costituisce un intervento di tipo *demand-side*, ovvero orientato al sostegno della domanda. A differenza dei tradizionali contributi diretti alle istituzioni culturali, che agiscono sul lato dell'offerta, questa misura interviene direttamente sulla capacità di spesa dei cittadini, innescando un circolo virtuoso con benefici multipli e diffusi.

In primo luogo, la detraibilità delle spese culturali agisce come un **incentivo diretto alla partecipazione**, abbassando il costo effettivo di accesso a teatri, concerti, musei, cinema e libri. Questo non solo amplia la platea dei fruitori, ma ne aumenta anche la frequenza di consumo, contribuendo a trasformare un'esperienza occasionale in un'abitudine consolidata. Come evidenziato nella relazione illustrativa della proposta C. 1776, la misura comunica "il senso della cultura che cura", riconoscendone il valore intrinseco come bene essenziale per il benessere psico-fisico dell'individuo e per la salute della collettività.

In secondo luogo, l'aumento della domanda si traduce in **maggiori ricavi per le imprese culturali e creative**, rafforzandone la sostenibilità economica e la capacità di investimento in nuove produzioni, innovazione e occupazione qualificata. In un contesto caratterizzato da una cronica limitatezza delle risorse pubbliche, stimolare la spesa privata attraverso la leva fiscale è la via più efficace per garantire la resilienza e la competitività del settore.

Infine, l'incremento dell'attività economica nel settore culturale genera un **impatto positivo sull'intera economia nazionale**, attraverso un potente effetto moltiplicatore che si estende a filiere collegate come il turismo, la ristorazione, i trasporti e il commercio. Come verrà analiticamente dimostrato nei paragrafi successivi, questo effetto produce un ritorno fiscale significativo per lo Stato, che compensa in larga parte il costo iniziale della misura, trasformando di fatto una spesa fiscale in un investimento produttivo.

Pertanto, la Fondazione Teatro La Fenice invita la Commissione a valutare il provvedimento con la visione prospettica dell'investimento a lungo termine, riconoscendone la portata strategica per la crescita economica, l'innovazione sociale e il rafforzamento del soft power italiano nel mondo.

2. Analisi del contesto macroeconomico

Per comprendere appieno la portata strategica delle misure in esame, è indispensabile superare una percezione anacronistica che confina la cultura a un ambito marginale dell'economia. I dati macroeconomici più recenti dimostrano, al contrario, che il Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) rappresenta un asse portante e uno dei settori più dinamici del Sistema Paese.

Secondo il rapporto "Io Sono Cultura 2024", elaborato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, **la filiera culturale e creativa in Italia ha generato nel 2023 un valore aggiunto di 104,3 miliardi di euro**, registrando un incremento del +5,5% rispetto all'anno precedente e del +12,7% rispetto al 2019, anno pre-pandemico. Questo dato, da solo, posiziona la cultura tra le industrie chiave dell'economia nazionale. L'impatto occupazionale è altrettanto significativo: il settore impiega complessivamente oltre 1,5 milioni di persone, con una crescita del +3,2% nel 2023, superiore alla media nazionale (+1,8%). Questi numeri confutano in modo inequivocabile la narrazione della cultura come un "costo" per la collettività, rivelandola per ciò che è: un'industria strategica ad alta intensità di conoscenza, capace di generare ricchezza e occupazione qualificata.

La rilevanza economica del settore culturale non si esaurisce nel suo impatto diretto. Uno degli aspetti più significativi, e spesso sottovalutati, è la sua straordinaria capacità di attivare altre filiere economiche. Il rapporto "Io Sono Cultura 2024" ha calcolato che **per ogni euro di valore aggiunto prodotto direttamente dal settore culturale, se ne attivano 1,8 euro in altri settori dell'economia**. Questo effetto moltiplicatore si manifesta principalmente attraverso la filiera del turismo culturale, ma anche tramite i consumi indotti in ambiti come la ristorazione, i trasporti, il commercio al dettaglio e i servizi.

Complessivamente, l'impatto economico totale (diretto, indiretto e indotto) attivato dal sistema culturale e creativo ammonta a 296,9 miliardi di euro, una cifra che corrisponde al 15,8% dell'intera economia nazionale. Una misura di agevolazione fiscale come quella proposta, agendo direttamente sulla spesa culturale dei cittadini, è destinata ad amplificare in modo esponenziale questo impatto indiretto e indotto, generando benefici economici diffusi su tutto il territorio nazionale. Stimolare il consumo di un biglietto teatrale non significa solo sostenere il teatro, ma anche il ristorante dove lo spettatore cena prima dello spettacolo, il taxi che utilizza per spostarsi, l'albergo dove pernotta se proviene da un'altra città.

I principi macroeconomici sopra esposti trovano una puntuale e rigorosa validazione empirica **nell'analisi di impatto economico della Fondazione Teatro La Fenice, condotta dal Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia con dati aggiornati al 2024**. Lo studio dimostra come un'istituzione culturale di eccellenza agisca da vero e proprio volano per l'economia del territorio in cui opera.

I risultati principali dell'analisi sono sintetizzati nella tabella seguente:

Indicatore di Impatto (Anno 2024)	Valore
Impatto Economico Totale (Spesa Diretta, Indiretta, Indotta)	65,5 milioni di euro
Impatto Fiscale Totale (Gettito generato)	5,7 milioni di euro
Contributi Pubblici Totali (Anno di riferimento)	23,1 milioni di euro
Moltiplicatore dell'Investimento Pubblico (Impatto Totale / Contributi)	3,08
Impatto Occupazionale Totale (Addetti nel Veneto)	361

Tabella 1: Sintesi dell'Analisi di Impatto Economico del Teatro La Fenice (Anno 2024)

Questi dati sono di una chiarezza eloquente. **L'attività del Teatro La Fenice genera un'economia complessiva di 65,5 milioni di euro e un gettito fiscale di 5,7 milioni di euro nella sola regione Veneto.** Il dato più significativo per la valutazione del provvedimento in esame è il moltiplicatore dell'investimento pubblico: **per ogni euro di contributo pubblico ricevuto, la Fondazione è in grado di generare 3,08 euro di impatto totale**, di cui 2,84 euro di impatto economico e 0,25 euro di impatto fiscale. Questo dimostra, in modo inconfutabile, che il finanziamento pubblico alla cultura non è una spesa a fondo perduto, ma un investimento che genera un ritorno multiplo per lo Stato e per la collettività.

L'analisi rivela inoltre una dinamica cruciale per comprendere la maturità gestionale del settore. Confrontando i dati del 2024 con quelli del 2010 (aggiornati per l'inflazione), emerge che a fronte di una significativa riduzione dei contributi pubblici erogati dagli enti locali (pari al -10,30% in termini reali), il fatturato totale della Fondazione è rimasto sostanzialmente stabile (+0,26%). Questo non è un dato casuale, ma il risultato di un'evoluzione manageriale che ha portato a un aumento dell'efficienza e del valore generato per ogni spettacolo (+20,59% di fatturato per evento in termini reali). Le istituzioni culturali, spinte dalla necessità, hanno sviluppato notevoli capacità imprenditoriali e sono oggi attori economici dinamici, pronti a capitalizzare uno stimolo sul lato della domanda come quello proposto dalla detrazione fiscale.

Un intervento di politica fiscale pertanto mirato, come la detrazione per i consumi culturali, è suscettibile di avere un impatto macroeconomico decisamente elevato, proprio perché agisce su un settore dal potenziale ancora largamente inespresso.

3. Valutazione dell'impatto sulla finanza pubblica e sostenibilità della misura

Analisi della stima di copertura

La proposta di legge C. 1776, all'articolo 4, quantifica l'onere derivante dall'attuazione della misura in 40 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, da coprire mediante riduzione del "Fondo per far fronte ad esigenze indifferibili". Pur apprezzando lo sforzo di definire una copertura finanziaria, un'analisi rigorosa basata sui dati aggregati dei consumi e sulla platea dei potenziali beneficiari suggerisce che **questa cifra sia significativamente sottostimata.**

Tuttavia, presentare una stima più realistica e sostanzialmente più elevata non deve essere interpretato come un argomento contro la legge, ma, al contrario, come un indicatore della sua potenziale efficacia e della sua capacità di mobilitare una quota ben più ampia di spesa privata.

Modello di stima dell'onere fiscale potenziale

Per fornire a questa onorevole Commissione una valutazione più aderente alla realtà economica, si propone di seguito un modello di stima alternativo, basato su dati ufficiali e ipotesi prudenti.

1. Mercato di riferimento: Il perimetro delle spese potenzialmente detraibili è molto vasto. Secondo i dati ISTAT elaborati da Federculture, la spesa media mensile delle famiglie italiane per "Ricreazione, sport e cultura" nel 2023 è stata di 101,27 euro. Moltiplicando questo valore per i 12 mesi e per il numero di famiglie residenti in Italia (circa 25,7 milioni), si ottiene un mercato aggregato di circa 31,5 miliardi di euro annui. All'interno di questo aggregato, il solo mercato degli spettacoli dal vivo (cinema, concerti, teatro, sport) ha generato nel 2024 una spesa del pubblico superiore ai 4 miliardi di euro. A questi si aggiungono il mercato dell'editoria, delle visite a musei e mostre, e delle altre attività formative e ricreative previste dalle proposte di legge. Il mercato potenziale eleggibile per la detrazione è quindi un aggregato che si misura in decine di miliardi di euro.
2. Platea dei beneficiari: Secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il numero di contribuenti che hanno presentato la dichiarazione IRPEF per l'anno d'imposta 2023 è stato di oltre 42,5 milioni. Questa è la platea massima di soggetti che potrebbero potenzialmente beneficiare della detrazione.
3. Scenari di adozione e spesa media: È irrealistico pensare che tutti i contribuenti utilizzino la detrazione. È quindi necessario formulare delle ipotesi sull'uptake rate e sulla spesa media che verrebbe portata in detrazione da ciascun beneficiario. Ipotizziamo uno scenario mediano, e a nostro avviso prudente, in cui il 15% dei contribuenti (circa 6,4 milioni di persone) utilizzi

l'agevolazione, portando in detrazione una spesa media annua di 300 euro. Questo importo tiene conto della franchigia di 129,11 euro prevista dalla proposta C. 2449, che esclude le spese di importo minore, e rappresenta un livello di consumo culturale plausibile per un nucleo familiare mediamente interessato.

Sulla base di queste ipotesi, è possibile calcolare l'onere fiscale potenziale, come illustrato nella tabella seguente:

Parametro di Stima	Valore
Numero Contribuenti IRPEF (Anno 2023)	42,5 milioni
Tasso di Adozione Ipotizzato (Uptake Rate)	15%
Numero Beneficiari Potenziali	6,375 milioni
Spesa Culturale Media Annua Detratta per Beneficiario	300 euro
Monte Spese Totale in Detrazione	1,91 miliardi di euro
Costo Fiscale Lordo (aliquota di detrazione 19%)	363 milioni di euro
Ritorno Fiscale Indotto Stimato (aliquota 25%)	- 90 milioni di euro
Costo Fiscale Netto Stimato	273 milioni di euro

Tabella 2: Stima dell'Onere Fiscale Potenziale della Detrazione per Consumi Culturali (Scenario Mediano)

Il calcolo mostra che, anche in uno scenario prudente, l'onere fiscale lordo (la minore entrata IRPEF) si attesterebbe a circa **363 milioni di euro**, un ordine di grandezza superiore ai 40 milioni previsti.

Il circolo virtuoso del ritorno fiscale

L'aumento dei consumi culturali generato dalla detrazione, che abbiamo stimato in quasi 2 miliardi di euro, potrà produrre un maggior gettito fiscale derivante da imposte dirette e indirette (IVA, IRES, IRAP, addizionali locali) a carico delle imprese della filiera culturale e del suo indotto. Questo "ritorno fiscale" (andrà a compensare in parte significativa il costo iniziale della misura.

Quantificare con precisione questo ritorno a livello macroeconomico è complesso, ma il caso studio del Teatro La Fenice ci fornisce un'indicazione attendibile: ogni euro di contributo pubblico genera 0,25 euro di impatto fiscale. Applicando questa aliquota del 25% all'onere lordo stimato (363 milioni di euro), possiamo ipotizzare un **ritorno fiscale indotto di circa 90 milioni di euro**.

Di conseguenza, il costo fiscale netto per lo Stato si ridurrebbe a circa 273 milioni di euro. Questo approccio, che considera il bilancio pubblico in un'ottica dinamica e non statica, trasforma la natura del provvedimento: non più una semplice "spesa", ma un "investimento netto" dello Stato nella crescita di un settore strategico, con un costo effettivo per l'erario molto più contenuto di quanto appaia a una prima analisi.

4. Criteri di priorità per un'applicazione efficace ed equa della norma

La stima di un onere netto nell'ordine di alcune centinaia di milioni di euro, sebbene fiscalmente sostenibile a fronte dei benefici generati, potrebbe indurre il Legislatore a considerare un'applicazione graduale della misura. In questa eventualità, la Fondazione Teatro La Fenice ritiene fondamentale che la scelta delle priorità non sia casuale, ma segua criteri strategici volti a massimizzare l'efficacia dell'intervento e a correggere le attuali distorsioni del mercato. Si propongono due criteri guida: **il riequilibrio del trattamento fiscale tra i comparti e l'investimento strategico sulle nuove generazioni.**

Il sistema fiscale italiano presenta oggi una significativa disparità di trattamento ai fini IVA che altera le condizioni di concorrenza all'interno del mercato culturale. Da un lato, i biglietti d'ingresso a musei, gallerie, mostre, monumenti e siti archeologici beneficiano di un regime di esenzione IVA, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, n. 22 del D.P.R. 633/72. Dall'altro lato, i biglietti per lo spettacolo dal vivo (spettacoli teatrali di qualsiasi tipo, concerti vocali e strumentali) e per gli spettacoli cinematografici sono soggetti all'aliquota IVA agevolata del 10%.

Questa differenza non è un mero dettaglio tecnico, ma una forma di politica culturale implicita che, di fatto, favorisce un comparto rispetto a un altro. L'applicazione di un'aliquota IVA del 10% sui biglietti del nostro settore, come quello teatrale, rappresenta un onere che si scarica in parte sul consumatore finale, aumentandone il prezzo, e in parte sull'impresa culturale, riducendone i margini.

Qualora si rendesse necessario procedere a un'introduzione graduale della detrazione fiscale, si raccomanda con forza di **dare priorità alla detraibilità delle spese per l'acquisto di beni e servizi culturali attualmente soggetti a IVA**, con particolare riferimento allo spettacolo dal vivo e al cinema.

Questa scelta strategica produrrebbe un duplice beneficio. In primo luogo, stimolerebbe la domanda in un comparto, quello dello spettacolo dal vivo, che è stato tra i più duramente colpiti dalla crisi pandemica e che presenta ancora margini di recupero, come dimostrano i dati ISTAT e Federculture sulla fruizione. In secondo luogo, e forse ancora più importante, un simile approccio agirebbe come un meccanismo di riequilibrio, correggendo l'anomalia fiscale esistente. La detrazione IRPEF, applicata ai soli settori gravati da IVA, compenserebbe di fatto lo svantaggio competitivo, promuovendo una maggiore equità e neutralità del sistema fiscale e lasciando che siano le scelte del pubblico, e non le distorsioni tributarie, a orientare il mercato.

Il secondo criterio di priorità che si intende sottoporre all'attenzione della Commissione riguarda la **dimensione generazionale**. La sostenibilità a lungo termine del sistema culturale italiano dipende in modo cruciale dalla nostra capacità di coltivare il pubblico di domani. La fascia demografica compresa tra i 18 e i 35 anni rappresenta il target strategico per eccellenza per qualsiasi politica di audience development.

I dati sulla partecipazione culturale mostrano che i giovani possiedono, in potenza, i tassi di fruizione più elevati. Tuttavia, sono anche la fascia della popolazione più sensibile alle barriere economiche, caratterizzata da redditi mediamente più bassi e da una maggiore precarietà lavorativa. Non a caso, i loro consumi culturali sono stati tra i più penalizzati durante la crisi pandemica e faticano a tornare ai livelli pre-crisi. Le barriere all'accesso, non solo fisiche ma anche economiche, rappresentano un ostacolo concreto alla piena partecipazione dei giovani alla vita culturale del Paese.

Negli ultimi anni, il Legislatore ha mostrato una lodevole attenzione a questo tema, introducendo strumenti come la "Carta della Cultura Giovani" e la "Carta del Merito". Queste misure, pur avendo avuto il merito di avvicinare molti giovani al mondo della cultura, agiscono come interventi *ad hoc*, legati al compimento del diciottesimo anno di età.

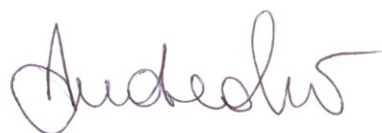
Una detrazione fiscale strutturale, applicata a tutte le spese culturali sostenute dai contribuenti nella fascia d'età 18-35 anni, rappresenterebbe un cambio di paradigma. Non si tratterebbe più di un incentivo *ad hoc*, ma di un sostegno continuativo lungo un arco temporale di 17 anni, un periodo decisivo per la formazione dei gusti e delle abitudini di consumo. L'obiettivo di un simile intervento non sarebbe semplicemente quello di stimolare un acquisto occasionale, ma di favorire la creazione di un'abitudine al consumo culturale, trasformando i giovani fruitori di oggi nel pubblico maturo, consapevole e pagante di domani. Il Rapporto "Io Sono Cultura" ha evidenziato come uno degli effetti positivi degli ultimi anni sia stato proprio l'abbassamento dell'età media dei fruitori, specialmente nel settore musicale. Una

misura fiscale mirata sui giovani accelererebbe in modo potente questa dinamica virtuosa, estendendola a tutti i comparti.

La Fondazione Teatro La Fenice resta a completa disposizione della VI Commissione Finanze per fornire ogni ulteriore chiarimento o approfondimento che si rendesse necessario. Siamo fiduciosi che il Parlamento saprà cogliere questa storica opportunità per dotare l'Italia di uno strumento legislativo moderno e fondamentale per la promozione e lo sviluppo della cultura, riconoscendola finalmente non solo come il fondamento della nostra identità, ma anche come una delle chiavi più potenti per il nostro futuro.

Ringraziando per la collaborazione, porgiamo cordiali saluti.

Andrea Erri
Direttore Generale

A handwritten signature in purple ink, appearing to read 'Andrea Erri', with a stylized flourish at the end.